

## La Vague e la Nouvelle. Il cinema birbante di Jean Eustache

*I film che faccio sono autobiografici come la finzione può essere.*  
Eustache



Patrizia Salvatori

Il nome di Jean Eustache è tornato prepotentemente alla ribalta in tempi recentissimi grazie al restauro raffinato del suo lavoro più amato e conosciuto *La mamain et la putain*, manifesto nouvelle-vaguista ma anche non

soltanto in cui gli echi postsessantottini trovano casa in una Parigi a cielo aperto e bianco e nero quanto basta. L'atipicità del percorso autoriale di Jean, visibile soprattutto nelle durate anomale dei suoi film, nelle frequenti incursioni documentarie, nei godibili azzardi della narrazione, rendono stravagante ed estremamente particolare il suo cinema trasformando l'amato realismo in derivate visive assolutamente inaspettate e poco frequenti; forse sono proprio tutte queste caratteristiche tipiche del suo lavoro, unite alla brevità della sua produzione filmica, a fare di Jean Eustache un protagonista cinematografico meno ri-conosciuto di altri, anche nella stessa sua terra d'origine.

Insieme con i colleghi *in movimento* Maurice Pialat, Jacques Rozier e soprattutto con l'amico Philippe Garrel, Jean ha condiviso la difficoltà di accettare in tutto e per tutto i dogmi della Nouvelle Vague e dunque, nella sua produzione artistica come in quella dell'amico Garrel, Jean ostinatamente ha preferito privilegiare un discorso autoriale dentro il cinema e dentro la vita che ha dato forza e personalità ad ognuno dei suoi lavori non a caso completamente legati alla biografia del loro autore.

Jean Eustache nasce a Pessac, cittadina vicina a Bordeaux, il 30 novembre del 1938, e qui trascorre tutta la sua infanzia con le amorevoli cure della nonna materna Odette a causa del trasferimento della mamma a Narbonne. Soltanto più tardi la raggiunge nella piccola cittadina francese e, costretto poco tempo dopo ad interrompere gli studi, trova lavoro come impiegato in un'impresa del posto. Nel 1957 si trasferisce a Parigi, si impiega come operaio specializzato, riceve la chiamata alle armi ma si rifiuta di partire per l'Algeria e, per ottenere la dispensa, ricorre a drastici gesti di autoleSIONISMO. Sempre in quel periodo conosce la giovane Jeanne Delos con la quale andrà a vivere insieme (nonna compresa) e che sarà madre dei due figli di Jean. All'inizio degli anni '60 coltiva la grande passione per il cinema trascorrendo le sue giornate tra la Cinématèque e lo studio Parnasse; grazie a queste frequentazioni in poco tempo entra in contatto con la redazione dei *Cahiers du Cinéma* e con alcuni artisti chiave del nascente nuovocinema francese. E dunque qui incontra Jacques Rivette, Jean-Luc Godard, Eric Rohmer, Paul Vecchiali, Jean-Luis Comolli e Pierre Cottrell che, nonostante alcune divergenze di natura caratteriale, diverrà

uno dei suoi amici più grandi nonché produttore di alcuni suoi film. Dopo aver presenziato alle riprese de *La fornaiia di Monceau* di Eric Rohmer nel 1963, decide di passare dietro la macchina da presa girando il suo primo cortometraggio con una pellicola regalatagli da Paul Vecchiali, anche protagonista di questo piccolo lavoro per lungo tempo inedito. Presto termina la sua opera prima, il mediometraggio girato nello stesso anno *Les mauvaises fréquentations*, breve film costato pochissimo, simile nella struttura ai primi *Racconti morali* di Eric Rohmer seppure privo della leggerezza malinconica tipica, per esempio, di Jean Renoir e del gruppo dei Cahiers e piuttosto caratterizzata da uno spirito teppistico/anarchico nei confronti del mondo piccolo borghese dell'epoca. Di lì a poco Eustache si proverà in esperienze di montaggio per altri autori del periodo. Dopo la separazione da Jeanne, torna a Narbonne e gira *Le Père Noël a les yeux bleus* realizzato grazie al sostegno di Jean-Luc Godard che gli procura la pellicola, con protagonista l'iconico interprete della Nouvelle Vague Jean-Pierre Lèaud. Seguiranno due documentari e un lungometraggio di lunghezza sostenuta, *Numéro Zéro*, nel quale la nonna materna racconta in macchina la storia della propria vita.

Di stanza a Parigi, Jean frequenta in quel periodo amici "marsigliesi" con i quali vive scorribande notturne nei locali di Saint-Germain des Près, dando vita ad un recupero delle atmosfere dandiste con le quali sarà da allora identificato e che troverà una rispondente e veritiera rappresentazione cinematografica nella costruzione del personaggio di Alexandre, il protagonista efficace de *La mamain et la putain*, il suo film più celebre girato nel 1972 e presentato a Cannes tra apprezzamenti, premi e critiche puntute. La pellicola è un lungo détour di ben tre ore e mezza dedicata al concetto di vuoto dei sentimenti ed alla inefficacia della parola e volge lo sguardo ad una morale che si manifesta attraverso i corpi e non

attraverso i discorsi o le azioni, producendo un'implosione dei sentimenti di natura autobiografica (sottolineata dalla presenza nella pellicola di Françoise Lebrun, all'epoca compagna di Jean e corpo del desiderio nel film). Nel 1974 iniziano le riprese di *Mes petites amoureuses* che grazie al buon successo della *Mamain et la putain* può essere girato con maggiore tranquillità economica. Tuttavia il film sarà un fallimento ignorato persino dalla critica, nonostante sia la sua opera più misteriosa ed affascinante, capace di raccontare come poche altre il mondo dell'adolescenza. Seguiranno, a causa dell'insuccesso inaspettato, tre anni di inattività



Jean Eustache (1938 – 1981)

interrotta soltanto nel 1977 con il film *Une sale histoire* con Jean Douchet e Michel Lonsdale. All'inizio degli anni '80 gira i suoi ultimi tre cortometraggi per la televisione francese.

In agosto, durante un soggiorno in Grecia, cade da una terrazza e si rompe una gamba. Rimpatriato dall'ambasciata francese, viene sottoposto ad un delicato intervento chirurgico che infatti, a causa della necessaria ricostruzione dell'osso, lo costringe ad una invalidità permanente. Da quel momento Eustache trascorre il resto dei suoi giorni in casa, tentando di proseguire il lavoro intellettuale attraverso la scrittura di progetti per lo più cinematografici, purtroppo mai realizzati.

A inizio di novembre del 1981 si toglie la vita con una rivoltellata al cuore nel suo appartamento di Rue Nollet.

In un'intervista del 1974 sulla ragione che lo ha spinto a fare cinema, Jean risponderà: *"A vent'anni ho riflettuto per circa due ore. Non rifletto sovente, ma quella volta ho davvero riflettuto molto a fondo. Mi sono chiesto: cosa sarà della mia vita? Ho due figli, guadagno trentamila vecchi franchi al mese, lavoro cinquanta ore alla settimana, vivo in una casa popolare. Ho molta paura che la mia vita sia triste, che somi-*



"La mamain et la putain" (1973) di Jean Eustache

*gli alle caricature delle vite povere che vedo intorno a me. Ho avuto il terrore che la mia vita assomigliasse a quelle caricature. Non posso essere nè scrittore, nè pittore, nè musicista. Rimane il più facile, il cinema. Passerò tutte le sere, tutti i sabati e tutte le domeniche, tutto il mio tempo libero al cinema. Non penserò a nient'altro che a questo per non pensare al lavoro stupido che faccio. In due ore, in una città, ho preso la decisione di lasciarmi divorare da una passione. E mentre riflettevo mi sono fatto richiamare dal mio caporeparto."* Eustache come Vigo, i due grandi Jean più indipendenti e sfrontati che la Storia del Cinema ricordi!

Patrizia Salvatori